

La Valle dei Cavalieri e le Corti di Monchio

Parrocchie in dialogo

ESTATE 2014

Crederci ci manda

Come l'abbiamo letto nei precedenti numeri di questo giornalino, la nostra Diocesi sta facendo un cammino pastorale triennale che ora arriva alla sua ultima tappa "Crederci ci manda".

Ricordiamo che nelle due ultime tappe, il programma seguito è stato "Crederci ci unisce" nella prima e "Crederci ci impegna nella seconda tappa".

La vita cristiana è come la scoperta di una ricchezza. Chi scopre questa ricchezza la deve conservare, custodire e far fruttificare. Per questo la deve condividere con gli altri, per farla crescere in tutte le sue dimensioni: personale e comunitaria.

La fede quindi ci manda a dire agli altri ciò che abbiamo scoperto non solo con le parole ma soprattutto con le opere della nostra vita. Più che mai il nostro tempo in cui tanti vivono come se questa ricchezza non esistesse, siamo chiamati a portarla a tutti coloro a cui manca.

Però quando uno osserva come la fede viene vissuta oggi, scopre che è molto impregnata dalla mentalità del secolo. C'è un capovolgimento dell'ordine.

Piuttosto che ad essere la mentalità del Vangelo a illuminare la nostra quotidianità, a guidarla e a cambiarla, è il modo di vivere che non ha a che fare con la vita cristiana e che è diffusa in tanti credenti.

Qui si può dare come esempio la bestemmia, che si trova facilmente sulla bocca di tanti, l'individualismo spirituale di alcuni che praticano la loro vita religiosa in modo staccato dalle loro comunità parrocchiali di riferimento, atteggiamenti diffusi non conformi al vangelo come l'arroganza, la prepotenza, la corruzione, le chiacchiere, eccetera. Questo fa sì che non ci sia differenza tra credente praticante, credente non praticante e non credente. Si vive in una confusione in cui per tanti, credere e non credere è lo stesso anche perché ci sono coloro che si dichiarano

credenti che si comportano peggio dei non credenti.

Bisogna ricordare il consiglio di S. Paolo nella sua lettera ai Romani (Rm 12,1-2.9-18): "... Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto ...". In questo brano S. Paolo ci insegna la vita cristiana da mettere in pratica.



Dipinto nella chiesa dei SS. Lorenzo e Michele a Monchio

I credenti praticanti non possono vivere come i non praticanti e i non credenti lasciandosi andare a certi eccessi che rendono una contro-testimonianza la loro vita cristiana. Invece devono seguire il consiglio del Maestro Gesù che dice: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre buone opere e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,16). Se siamo come gli altri, sdraiati nel male, che cosa possiamo proporre a loro? Se siamo sfiduciati senza speranza, che cosa possiamo portare agli altri? A che cosa ci serve credere e praticare la religione se non siamo diversi da coloro che non credono o coloro che dicono di credere e non praticano? La nostra situazione diventa come di uno che è diviso in due: da una parte c'è la vita religiosa vissuta solo attraverso la pratica religiosa come la frequenza della messa, la recita del rosario, eccetera e dall'altra parte la vita quotidiana in cui non viviamo ciò che impariamo dalla parola di Dio e

dalla nostra pratica religiosa.

Questa condizione di vita porta alla rovina della nostra personalità e di tutta la nostra vita. Allora ci vuole una conversione all'autenticità della vita vissuta alla luce del vangelo. Così, piuttosto che una contraddizione al vangelo, la nostra vita diventa il vangelo per il mondo in cui viviamo. Perché non basta andare alla Messa, leggere il vangelo e dopo comportarsi come uno ne ha voglia e pretendere di essere credente. Bisogna diventare testimone del Vangelo e quindi di Cristo non solo nelle piccole situazioni di tutti i giorni ma anche in quelle complicate come quella della signora Meriam (27 anni) che in Sudan ha rifiutato di rinnegare la sua fede cristiana ed è condannata a morte perché ha sposato un uomo cristiano.

Ci vuole un grande coraggio che non viene solo dalle risorse umane ma, dalla forza dello Spirito Santo.

Però lo Spirito Santo ci aiuta quando lo accogliamo come "ospite dolce della nostra anima" e quando accettiamo che senza la sua "forza nulla è nell'uomo, nulla è senza colpa". Invochiamolo allora spesso.

È questo il cammino che siamo chiamati a compiere e a proporre al mondo in cui viviamo.

Per prepararci tutti a questo programma della nostra Diocesi, si è tenuto nella Parrocchia di S. Andrea Apostolo in Antognano (Pr) la tre giorni di formazione nei giorni 3, 4 e 5 di giugno. In questo incontro, come l'ha ricordato il vescovo Enrico Solmi, si cercava di raccogliere le idee di tutti per trovare una strada da seguire in questo terzo anno pastorale. Nel suo intervento, Monsignor Paglia Vincenzo, presidente del Consiglio per la famiglia, parlando sul tema del programma ha detto che credere ci manda a cambiare il mondo e ad essere felici.

Anche nelle nostre varie Nuove Parrocchie avremo modo di vivere comunitariamente e individualmente questo cammino della Diocesi per aiutarci a camminare insieme e a crescere insieme.



La discesa dello Spirito Santo

Protais Dusabe

La canonizzazione dei Santi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II

Il giorno 27 aprile 2014 sono stati canonizzati due Papi: Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Sono due papi del XX secolo e quindi vicini ai nostri tempi. Il papa Francesco ricordando i due canonizzati ha detto di loro: “Sono stati sacerdoti, vescovi e papi del XX secolo. Ne hanno conosciuto le tragedie, ma non ne sono stati sopraffatti. Più forti in loro era la fede in Gesù Cristo Redentore dell’uomo e Signore della storia, più forte in loro era la misericordia di Dio”.



Papa Francesco li ha definiti “due uomini coraggiosi” che “hanno dato testimonianza alla chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia” e che “hanno contribuito in maniera indelebile alla causa dello sviluppo dei popoli e della pace”. Da papa Francesco, in modo particolare a Roncalli, papa Giovanni XXIII, viene dato merito di essere un papa della docilità allo Spirito perché “nella convocazione del Concilio Giovanni XXIII ha dimostrato una delicata docilità allo Spirito Santo, si è lasciato condurre ed è stato per la Chiesa un pastore, una guida-guidata. Questo è stato il suo grande servizio alla Chiesa; per questo a me piace pensarlo come il Papa della docilità allo Spirito”.

Quanto a Wojtyła , papa Giovanni Paolo II, il papa Francesco gli dà il merito di essere il papa della famiglia, perché “così lui stesso una volta, disse che avrebbe voluto essere ricordato”. Un evento è stato seguito da quasi tutto il mondo.

Tanti hanno partecipato da vicino in Piazza s. Pietro e nelle altre piazze della città di Roma. Gli altri hanno seguito in televisione o in altri mass-media. Era comunque un evento che non lasciava indifferenti. Per i fedeli cattolici era un’occasione

di gioia e di incoraggiamento a continuare la testimonianza della vita cristiana. Per gli altri un evento più o meno condivisibile. Per alcuni però un evento su cui si facevano delle domande : che potere ha la chiesa di proclamare uno santo? Sono solo santi quelli proclamati dalla chiesa? Perché tutto questo fasto esagerato, quando ci sono persona che muoiono di fame? Domande legittime a cui bisogna rispondere. La chiesa non ha nessun altro potere per proclamare santo una persona se non quello che gli ha concesso il Signore: di guidare la comunità dei suoi seguaci. Così la chiesa presenta alla comunità come modello di vita cristiana da imitare, alcuni dei suoi figli e figlie che hanno vissuto in modo esemplare la loro vita. La richiesta deve emergere in modo spontaneo dalla comunità dei fedeli che la persona da proclamare santa ha frequentato. Qualcuno si ricorderà del grido della gente in Piazza San Pietro, in occasione del funerale di papa Giovanni Paolo II: “Santo subito!”. Come regola, il processo non può iniziare se non sono trascorsi 5 anni dalla morte di questa persona da canonizzare. Ma il papa può autorizzare un’eccezione, come nel caso di Giovanni Paolo II su disposizione di papa Benedetto XVI. Per riconoscere uno come santo, la chiesa cattolica avvia un processo di canonizzazione dopo la morte di una persona riconosciuta come santa per verificare l’eroicità dei carismi della fede cristiana di questa persona candidata. L’occasione di riconoscere un nuovo santo è per la nostra comunità cattolica un momento di festa. E quando la gioia è per un motivo giusto, non si può inibire. Anzi, bisogna incoraggiarlo perché il bene vada sempre alla luce di tutti e sia esaltato per servire da modello da seguire. Alla luce di tutto ciò che si è detto, è chiaro che non sono solo santi quelli proclamati dalla chiesa come tale, anzi sono innumerevoli i santi che non sono proclamati dalla chiesa come tali. La chiesa lo riconosce e invoca tutti i santi ma, ha anche il suo motivo, spiegato sopra, per cui proclama alcuni santi.

Protais Dusabe



Un'immensa folla ha partecipato a Roma alla Canonizzazione dei due Papi

MissioneInsieme, il progetto “Refettorio – Casa della Gioia” avanza a passi spediti



L'Associazione MissioneInsieme Onlus, dopo un processo di esperienze e viaggi solidali iniziato anni prima, nasce nel 2010 con l'obiettivo primario di attivare e sostenere progetti rivolti a situazioni di difficoltà socio economica nei paesi in via di sviluppo, in particolare in Perù (nelle città di Lima e Huacho) dove operano due Comunità della congregazione religiosa delle “Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria”.

Nel 2002, anno della nostra prima esperienza in Perù, non eravamo ancora organizzati come Associazione, semplicemente un gruppo di ragazzi desiderosi di mettersi in gioco e di confrontarsi con realtà molto diverse da quella in cui eravamo abituati a vivere. In quel viaggio, accompagnati da

Don Corrado Vitali, allora Parroco di Monchio, abbiamo avuto modo di conoscere in modo apparentemente superficiale una parte di mondo e di umanità fuori dalla nostra logica e da qualsiasi nostra precedente esperienza. Ho usato il termine “in modo apparentemente superficiale” perché da allora, seppur in forma diversa, in tutti noi è rimasta la voglia e l'energia di impegnarsi a sostegno di chi ha avuto meno possibilità.

Nel corso degli anni con i diversi gruppi di viaggiatori che si sono succeduti in queste esperienze di viaggio solidale ci siamo impegnati in micro-progetti volti al sostegno di singole persone o famiglie in grave difficoltà presentatici dalle Sorelle che ci hanno ospitato durante la nostra permanenza in Perù. Con la consapevolezza acquisita in seguito alle nostre esperienze, nel 2010 abbiamo deciso di dare forma giuridica al nostro gruppo, e di fondare la ONLUS **MissioneInsieme**.

Abbiamo quindi fatto una scelta sociale, ed i progetti si sono in questo modo perfezionati passando dall'ottica familiare all'ottica di un sostegno comunitario.

Dall'aiuto diretto alle persone o alle famiglie, con cui siamo tutt'ora in frequente contatto a dimostrazione di un legame che va oltre qualsiasi barriera, ci siamo

dedicati al sostegno a strutture e progetti che avessero un respiro più ampio e che abbracciassero le necessità e le problematiche di più persone, di una comunità. In questo senso ha contribuito a questa svolta la telefonata che abbiamo ricevuto nel 2011 da parte di una signora di Villa Minozzo, amica di una delle Missionarie che



I lavori per la costruzione del “Refettorio-Casa della Gioia”

da anni ci accoglievano. La Signora Paola, ci ha raccontato che aveva da poco perso il figlio Guido, gravemente malato, e che lo stesso Guido aveva espresso il desiderio che i suoi risparmi fossero destinati a chi era stato meno fortunato di lui. Abbiamo da subito accolto con entusiasmo questa richiesta e assieme a lei abbiamo pensato di costruire un refettorio in uno dei quartieri più poveri di Huacho, che svolgesse una duplice funzione, quella di fungere per i bambini del quartiere da centro di aggregazione e quella di garantire loro, grazie all'appoggio di volontari, una prima colazione abbondante prima di recarsi a scuola. Il progetto in corso d'opera si è ampliato grazie all'importante appoggio dell'intera comunità di Villa Minozzo e di gruppi di famiglie di Salsomaggiore e Baganzola, e dall'idea iniziale del refettorio si è passati alla progettazione di un vero e proprio edificio polifunzionale sviluppato su due piani (che verrà chiamato “La Casa della Gioia”) che possa ospitare anche dei laboratori in cui verranno organizzati dei corsi professionalizzanti rivolti specialmente a donne, ragazzi e ragazze che avranno la possibilità di raggiungere una qualifica professionale spendibile che possa consentire loro una emancipazione sociale ed economica, che gli consenta vita più dignitosa. Ad Aprile dell'anno scorso siamo riusciti ad acquistare il terreno su cui l'edificio sarebbe sorto e nel viaggio svolto a Giugno il Presidente dell'Associazione MissioneInsieme, Sergio Bacchieri Cortesi, assieme alla Madre Superiora delle Piccole Figlie, Suor Alfonsina Mazzi, hanno potuto celebrare assieme alla Comu-

nità del quartiere di Manzanares la posa della prima pietra. Con grande soddisfazione possiamo dire che il Progetto sta avanzando a passi spediti ed in queste settimane è previsto il completamento della struttura muraria esterna ed interna. Ora rimane da affrontare la parte di rifinitura ed arredamento, per rendere l'edificio definitivamente utilizzabile a stretto giro. L'Associazione Missioneinsieme Onlus ha organizzato per l'estate/autunno di quest'anno due viaggi, uno ad Agosto ed uno a Settembre, durante i quali potremo toccare con mano l'avanzamento del progetto e renderci conto di persona di come stiano procedendo i lavori, anche se



le Suore delle Missioni del Perù, con le quali via computer (Skype) ci vediamo spesso, ci dicono siano ormai quasi ultimati (come del resto testimoniato dalle foto che periodicamente ci inviano). A questi viaggi parteciperanno in agosto Monica Eva, Fabrizio Bacchieri Cortesi ed Annalisa Bolzoni e in settembre/ottobre Paola Filippi di Villa Minozzo (RE), Caterina Grassi di Monchio, Dilio Zammarchi di Valditacca

e Sergio Bacchieri Cortesi di Rigoso. In questi due viaggi avremo anche modo di incontrare e salutare il piccolo Andershon di Lima che una caritatevole quanto generosa persona di Rigoso ha deciso di adottare a distanza, tramite la nostra Associazione e su indicazione delle Suore Piccole Figlie della Missione di Lima. Sono proprio le suore che come sempre ci segnalano le situazioni più bisognose di intervento e di aiuto. Noi cerchiamo nel limite del possibile e appunto con l'aiuto di tante persone generose che incontriamo, di dare una mano e contribuire a cercare di dare una possibilità di miglioramento delle condizioni di vita a tante persone che vivono, credetemi, in situazioni che noi da qui (nonostante la grave crisi che stiamo attraversando) nemmeno possiamo immaginare. Per chi volesse contribuire con una donazione alla realizzazione di questo nostro sogno, i nostri riferimenti bancari sono reperibili sul nostro sito www.missioneinsieme.org (in quanto Onlus, i contributi versati a favore dei nostri progetti sono detraibili dalla dichiarazione dei redditi). Chi fosse interessato ad avere informazioni sui nostri progetti, sulle adozioni a distanza che sosteniamo, e perché no a viaggiare con noi il prossimo anno, può contattarci al numero 349/4547367 o scrivere all'indirizzo info@missioneinsieme.org

Fabrizio B. C.

La Valle dei Cavalieri

PALANZANO

Don Antonio si presenta alla comunità

Arrivo di un nuovo prete, non tanto vecchio, Don Antonio di origine bergamasca, religioso ospedaliero, un alpino, ma astemio al vino nelle parrocchie di Ranzano in sostituzione di don Protais destinato a Monchio da dicembre e da aprile nelle parrocchie di Palanzano in sostituzione di Don Pietro Montali, ritiratosi a Riano dopo 50 anni di parrocchia. Sono giunto in questa zona pastorale in punta di piedi, dopo 10 anni di vita eremita a Ruzzano (piccola frazione di 30 abitanti circa).

Con obbedienza mi accingo ad amare questa nuova parrocchia composta da 11 comunità.

Mi sono posto queste domande: cosa fare e soprattutto come fare?

Prima cosa, conoscere e far comune assieme per costruire assieme un'unica comunità, coinvolgendo tutti e valorizzando tutti con i propri doni e talenti per il bene della collettività.

Mi accingo a servire con piena disponibilità; cosciente dei miei limiti, ma puntando su un lavoro di squadra: *uno per tutti e tutti per uno!*

I Patroni delle varie chiese, la loro intercessione stimoli tutti, prete e fedeli, e ci ottengano la capacità e la fantasia nel crescere nella fede e operare nella carità a favore di tutti. Contemplando le montagne del nostro territorio geografico mi sento di esprimere questo motto, che diventa il mio programma di vita e di operosità con tutti, nessuno escluso.

Uniti in cordata camminiamo e ci avventuriamo verso la vetta: la formazione della Nuova Parrocchia, nell'ottica del piano pastorale del Vescovo.

In cordata camminiamo e assieme progrediamo nel rendere sempre nuova e feconda la nostra comunità.

Un buon cammino assieme per tutti: pastore e comunità.



Don Antonio Santini

Don Antonio Santini.

Abbiamo accolto don Antonio

Certi di interpretare l'immensa gioia di ogni fedele del Comune di Palanzano, il 6 aprile 2014, abbiamo dato il benvenuto a don Antonio Santini, nuovo sacerdote della Parrocchia di Palanzano.

L'umiltà, la semplicità, la bontà, e l'amore verso i bambini e gli ammalati sono le doti che lo hanno contraddistinto e hanno fatto sì, che fin da subito questa parrocchia diventasse casa sua e tutti i parrocchiani la sua famiglia.

Una famiglia che dal primo giorno della sua nomina gli ha voluto bene e, di certo, non gli farà mancare il suo aiuto e la preghiera per il suo ministero pastorale.

Insieme a lui abbiamo potuto festeggiare la Pasqua, il momento liturgico più importante per noi cristiani, durante la quale tanti sono stati i momenti commoventi e pieni di fede.



Don Antonio ha abbracciato i bambini di Palanzano

L'apertura della settimana Santa ha avuto inizio il Giovedì con la lavanda dei piedi ai dodici bambini che durante l'anno scolastico hanno frequentato il catechismo.

Il Venerdì sera è stata fatta la Via Crucis per le vie del Paese, che ha visto Don Antonio, in ogni stazione, dove era stata posizionata una croce in legno, spendere una parola di conforto per ciascun membro della società in cui viviamo, in particolare per le persone in difficoltà.

Il Sabato sera si è svolta la cerimonia della benedizione dell'acqua e del fuoco.

La domenica di Pasqua ai numerosi bambini presenti, dopo la benedizione finale, ha consegnato uno uovo di Pasqua dicendo loro che come sorpresa all'interno avrebbero trovato un biglietto con scritto: vogliate bene al papà e alla mamma. Con il suo modo di operare a portato in questo Paese una ventata d'aria nuova, trasmettendo entusiasmo, voglia di fare e voglia di ricostruire una comunità religiosa che per molti anni è stata dormiente. Quindi ora spetta a noi seguirlo per essere protagonisti, tutti insieme, di questa rinascita. Ancora benvenuto Don Antonio e, soprattutto, buona missione!

Babboni Pietro e Nadia Campelli

Scuola dell'Infanzia "Don Montali"- Palanzano "CHE MONDO SAREBBE SENZA I NONNI?"

Avremmo voluto festeggiare i carissimi nonni il 2 ottobre, data stabilita a livello nazionale, ma, per vari motivi, la Festa è stata rimandata al 27 ottobre. I bambini erano molto desiderosi di avere i nonni per poter mostrare quello che avevano preparato per loro, in particolare i fuochi artificiali. Finalmente è arrivato il grande giorno. Dall'entusiasmo che i bambini avevano, si coglieva il grande affetto che nutrivano le nonne e i nonni. La festa è stata preparata con cura. Abbiamo invitato per tempo alcuni nonni a venire a scuola, per fare loro diverse domande sui giochi e giocattoli, sul cibo, gli amici, le preferenze, le abitudini di quando erano piccoli. Queste nonne e nonni ci hanno raccontato delle cose bellissime riguardanti la loro infanzia. È proprio vero che per tutti quelli che hanno avuto e hanno la fortuna di



La Festa dei Nonni

“vivere i nonni”, questa Festa è davvero un’occasione per celebrare insieme tutta la ricchezza che i nonni portano nelle famiglie e nella società. I nonni sono e restano genitori. Un canto dei bambini diceva così: “Nonna, nonno, quando mi guardate vedete vostra figlia e vostro figlio quando erano bambini e mi volete bene due volte di più.” Quanto aiuto ricevono i genitori dalla loro mamma e dal loro papà, i nonni dei bambini! Già che mondo sarebbe senza i nonni?

Le suore

RANZANO

Ringraziamo il Signore per la grazia di averci donato un nuovo pastore “frate Antonio” affinché dirigesse il suo popolo sul giusto cammino: destinazione Paradiso! Vogliamo essere come comunità vicino alla famiglia Pinazzi per la perdita del caro Giuseppe e vorremo esprimere la nostra ammirazione e gratitudine per la sua famiglia che, comunque in un momento di grande dolore ha pensato ad alleviare le pene altrui donando le cornee. Un'altra gioiosa esperienza che abbiamo avuto quest'anno è stato il pellegrinaggio diocesano a Roma, al quale hanno partecipato fedeli delle varie frazioni; l'esperienza della visita alla tomba di San Pietro e la partecipazione all'Angelus di Papa Francesco hanno toccato il cuore di tutti arricchendo grazie alla presenza del Nostro caro Vescovo Enrico Solmi la nostra spiritualità.

Comunichiamo in oltre che siamo alla ricerca di un luogo che rimanga visibile a tutti per poter esporre in modo permanente una statua raffigurante la Madonna di Medjugorje. Per informazioni contattare Saverio a Ranzano.

Saverio



LALATTA DEL CARDINALE

I mesi autunnali sono coincisi con la nomina del nuovo parroco. Padre Antonio Santini ha accettato l'incarico che gli è stato affidato dal Vescovo Mons. Enrico Solmi di guidare la parrocchia di Ranzano. Un "Sì" che mostra il grande senso di sacrificio e di disponibilità che caratterizza padre Antonio, bergamasco di origini, e che inizialmente è giunto nel nostro territorio per seguire la vocazione da eremita a Ruzzano. In seguito è diventato parroco proprio della frazione, dopo che il Vescovo gli aveva chiesto di mettersi a disposizione della comunità, diventando presbitero diocesano.

Nel periodo di transizione, dopo la nomina di don Protais a parroco di Monchio, ha retto le parrocchie permettendo la celebrazione della Messa nelle varie frazioni, fino alla nomina a parroco. Con il pensionamento di don Pietro Montali poi, padre Antonio è diventato parroco anche di Palanzano e delle frazioni ad essa connessa, fino a formare quella che viene definita la



Nuova Parrocchia. Un servizio sicuramente impegnativo e per questo padre Antonio è stato affiancato da don Carlo, giunto da Parma per aiutare nella celebrazione della Messa domenicale nelle diverse frazioni. A loro si affianca anche il "laico" Luigi proveniente da Neviano degli Arduini.

Già da ora va rivolto a padre Antonio il grazie della comunità per essersi messo a disposizione per questo compito non facile, per lo spirito con il quale lo sta affrontando e per la sua costante sensibilità e attenzione nei confronti degli anziani e dei malati.

Una lieta notizia è giunta in primavera con la nascita della piccola Giorgia, figlia di Luca Canali e Maria Chiara Pezzani, che si sono sposati proprio a Lalatta la scorsa estate. La nascita è stata accolta da tutti gli abitanti con molto calore e affetto.

E' da tempo infatti che la frazione non festeggiava l'arrivo di una nuova nascita e ora Lalatta ora può contare su una nuova abitante.

CI HANNO LASCIATO

Ebe Ferrari è mancata a quasi 92 anni, lo scorso 27 marzo. Donna allegra e sempre disponibile a dare una mano per i lavori in chiesa, ha vissuto per anni a Milano, insieme al marito Mario e ai quattro figli, fino alla pensione del consorte, con cui è

tornata a vivere nel paese natale, assieme al suo ultimogenito Davide.

Ora entrambi i coniugi riposano nel cimitero locale.

Lo scorso 1° maggio è mancata Lina Sassi, nativa di Lalatta, ovvero del Galgheto, è vissuta per anni a Milano insieme al consorte, già mancato da tempo e che è stato tumulato nel cimitero di Lalatta. Ora, per suo espresso desiderio, anche lei riposa nel cimitero locale accanto al marito. Lascia la figlia Carla.

All'inizio dell'anno è mancata Lina Cislighi, madre di Ambrogio e Franco, quest'ultimo marito della compianta Ada Agostini. Proprio per le origini della nuora, Lina ha abitualmente trascorso i mesi estivi a Lalatta insieme ai nipoti e al figlio Ambrogio, che si è sempre messo a servizio della parrocchia. Donna di fede, si è sempre distinta per la sua cortesia e anche per il suo "elegante" comportamento. Ora riposa a Magenta, dove ha sempre vissuto.

Maria Chiara Pezzani

PRATOPIANO

Ci manca tanto la nostra "Rina", all'anagrafe Guerrina Bissoli. proveniva dal veronese, esattamente da Bovolone, e se ne è andata serenamente così come aveva vissuto a Pratopiano il 29 dicembre del 2013. Era nata il 15 settembre 1915.

Nella sua vita era vissuta perlopiù a Milano dove aveva svolto i più svariati lavori, tutti svolti con gioia e armonia con se stessa e con il mondo intero. Aveva seguito la figlia minore, Roberta, e si era trasferite prima a Langhirano e poi nel 2005 a Pratopiano. La saggezza è stata sempre il suo motivo di vita e noi la vogliamo ricordare sempre così.

Anche Sergio Guarisco è andato nel mondo dei più. Aveva 73 anni essendo nato nel 1941. Non era nativo di Pratopiano perchè proveniva dal Comasco, ma aveva sposato negli anni '70, Gabriella Maggiali. A Cermenate (in provincia di Como) aveva importanti rappresentanze di prodotti termosanitari, un'attività che ora è portata avanti dal figlio Fabio. A Pratopiano, veniva sempre d'estate per passare le ferie; noi lo ricordiamo passeggiare con aria sorniona e con un gran cappello bianco a falde larghissime. Sempre sorridente e partecipe della vita del paese e non ha mai mancato una manifestazione al nostro circolo.

Adriano Vietta

SELVANIZZA

Dopo circa un anno, il nostro nuovo parroco ha riaperto l'Oratorio di Selvanizza per due pomeriggi di preghiera in onore della Vergine Maria. E' bellissimo tornare a fare Comunione nella piccola chiesa che domina il paese avvolta dal verde intenso di fine maggio.

La Comunità di Selvanizza ringrazia con tutto il cuore, Don Antonio per avere accettato di essere parroco di Palanzano e Ranzano e quindi di tutta la Val d'Enza e la Val Cedra. La sua presenza in mezzo a noi è un dono grande che Dio ci ha fatto: buon viaggio Don Antonio in mezzo a noi.

Grazie anche a Don Carlo che ci ha accompagnato nel mese di maggio, speriamo davvero, che resti ancora, la sua è una presenza molto preziosa.

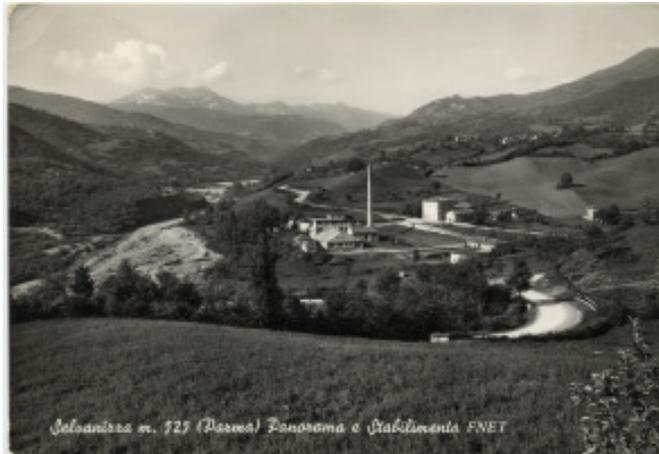
La Comunità di Selvanizza ricorda con stima e affetto Enzo Boraschi, scomparso all'età di 71 anni il febbraio scorso. Lascia in tutti noi la tristezza del distacco ma anche i suoi esempi di uomo gentile, onesto di profonda fede e attaccamento alla sua terra nativa. A Selvanizza si era costruito una bellissima villa in mezzo al bosco, dove, appena poteva, veniva a godersi la pace della natura, l'aria buona e la compagnia degli amici. Enzo, dopo il diploma, aveva continuato l'attività di imprenditore edile ereditata dal padre con i fratelli prima, poi in proprio.

Amava molto il suo lavoro, era un grande professionista ed è stato anche vicepresidente dell'Unione Parmense degli Industriali. Alla tua famiglia un abbraccio affettuoso e a te caro Enzo il nostro saluto certi che ora tu sei nella Pace che solo Dio può dare.

Notizie: Selvanizza, paese ricco di imprenditori ed artigiani si è arricchito di una nuova attività: Lella (Lorella Selvanizza) ha aperto un negozio di parrucchiera in via Capanna; le auguriamo buon lavoro e tante soddisfazioni per la sua qualificata professionalità.

Maria Pina (Micari Togni Maria Giuseppina) ha cessato dopo 46 anni di attività il suo lavoro di parrucchiera. Il suo bel negozio,

circondato dai colori della natura, ora è chiuso da una grata di ferro che fa un po'



malinconia, ma è giusto che dopo aver lavorato per tanti anni con dedizione, gentilezza e professionalità Maria Pina si goda la meritata pensione. Tutta la Comunità le augura un futuro da pensionata ricco di serenità, buona salute e positività.

Luciana Pietrucci

VAESTANO

La solennità del rito della Veglia Pasquale celebrato a Vaestano sabato 19 aprile, rimane intatta anche se la chiesa è piccola, anche se il buio della notte la avvolge e accompagna il momento della benedizione del fuoco e dell'acqua; solo al Gloria il suono festoso delle campane "slegate" rompe il silenzio accompagnate dalla preghiera dei numerosi fedeli presenti. Celebra un sacerdote africano, proveniente dalla Nigeria, luogo dove i cristiani vengono perseguitati dalle bande di estremisti islamici. La difficoltà della lingua non toglie forza e chiarezza alla sua parola e al termine della solenne celebrazione rivolge un ringraziamento a chi provvede al decoro della casa di Dio, a quelle "pie donne" che svolgono il compito di pulire e abbellire la chiesa.

Quel grazie è il giusto riconoscimento ad una presenza femminile costante e attenta che da sempre ha contribuito alla dignità della nostra chiesa, diventando un aiuto all'opera dei sacerdoti e svolgendo compiti che troppo spesso e ingiustamente sono stati considerati "umili", confinati quasi ai margini della vita di una parrocchia. La pulizia dell'edificio, delle tovaglie e dei paramenti, il decoro degli altari



Una tovaglia "dalla festa"

e degli arredi sacri, la presenza di fiori, sono i segni, insieme a tanti altri, di un'attività silenziosa e continua che richiede tempo e questo è sottratto alla famiglia e al riposo. Come non ammirare le belle tovaglie che compaiono sull'altare per le grandi occasioni, il frutto del lavoro paziente di nostre parrocchiane che ritenevano un onore poterle offrire alla chiesa di Vaestano! I tempi sono cambiati ma il mazzo di fiori del giardino di casa, sull'altare della Vergine viene considerato ancora un privilegio e un onore per chi l'offre.

La comunità di Vaestano che come tutte le parrocchie della valle, aveva salutato

Don Protais Dusabe destinato a Monchio, ha avuto modo di incontrare il nuovo parroco, Don Antonio Santini già in occasione della festa della Madonna del Rosario, la prima domenica di ottobre; via via, nei limiti del tempo a disposizione del parroco, si è instaurato un rapporto fatto di stima e di amicizia favorito dalla ricca esperienza umana che don Antonio ha alle spalle; un rapporto che ora sembra destinato a interrompersi per volontà del Vescovo che, con la nomina ad arciprete lo ha assegnato alla parrocchia di Palanzano. Questo trasferimento insieme alle annunciate novità sul nuovo assetto della diocesi disposto già l'anno passato lascia un punto interrogativo a Vaestano come in tutta la comunità della Valle dei Cavalieri. Siamo invitati a



La Madonna del Rosario

non cadere nel campanilismo, a non chiudere la porta a innovazioni e proposte che non sono dettate solo dalla mancanza di sacerdoti ma puntano ad un maggior coinvolgimento dei laici. Ma noi, a Vaestano come altrove avvertiamo che queste piccole comunità, fragili ma pur vive, sparse nelle nostre valli, riceveranno l'ennesima e forse peggiore ferita alla loro sopravvivenza per la quale si battono tanti valligiani pagando troppo spesso il prezzo di delusioni.

Malgrado ciò, vogliamo credere alle promesse che i candidati alle elezioni amministrative di fine maggio hanno formulato fra i vari obiettivi e cioè la tutela delle frazioni che comporta interventi in vari settori, quali strade, manutenzione degli edifici, difesa dell'ambiente, collegamenti adeguati ai tempi.

Qui a Vaestano, a causa dell'instabilità del suolo, si sono resi necessari lavori di sistemazione della gradinata che porta alla chiesa e ora sono in atto quelli per il nuovo muro di recinzione del cimitero sul lato a est che sostituisce il vecchio divenuto pericolante.

Quando uscirà questo bollettino parrocchiale, sapremo chi ha ottenuto la fiducia degli elettori ai quali va il compito di ricordare quell'impegno perché non rimanga, ancora una volta, carta straccia.

Giuliana Barbieri

VAIRO

L'Oratorio di San Giuseppe

Posto a metà strada fra Vairo Inferiore e Vairo Superiore fu iniziato allo scadere del 1700 e ultimato all'inizio del 1800; fu eretto per volere della Duchessa Maria Luigia, la quale delegò Gian Lorenzo Basetti ad "erigere un oratorio in quel del Comune per Vairo", ad uso di famiglie distanti e vicine; nell'archivio Parrocchiale si conserva il Decreto di Maria Luigia per la sua apertura.

Ogni anno, il 19 marzo, giorno di San Giuseppe si celebra la Santa Messa in onore del Santo.



La statua di San Giuseppe donata da Don Antonio

Padre Antonio nella sua prima messa ha ricordato quanto sia importante questo Santo, non solo perché raffigura il papà di tutti noi, ma lo sposo di Maria, il padre di Gesù e il grande protettore dei lavoratori.

Padre Antonio ha spiegato che ci sono pochi oratori dedicati a San Giuseppe, per questo noi siamo privilegiati e notando che nell'oratorio il

Santo è rappresentato solo da un quadro esposto sopra l'altare e che quindi lui, Padre Antonio, vorrebbe donare all'oratorio una statua raffigurante San Giuseppe se i cittadini lo accettano; il coro dei "SI" ha accettato e confermato con entusiasmo.

Il primo maggio si è celebrata la festa dei lavoratori con la benedizione di autoveicoli e macchine agricole e durante la S. Messa è stata esposta la Statua di San Giuseppe. Ora l'oratorio è al completo. San Giuseppe vigila sui suoi fedeli.

I paesani riconoscenti ringraziano e augurano un buon cammino di fede assieme alla comunità di questo piccolo paese, che rimarrà per sempre custode di San Giuseppe.

Elisabetta

Il ricordo di Armando

Vasto cordoglio, a Vairo e in tutta la Valle dei Cavalieri, per la scomparsa di Armando Coruzzi, figura molto nota nell'alta valle dell'Enza per aver ricoperto, dal 1960 fino al 1994, l'impiego di postino per i paesi di Vaestano, Vairo, Nirone e Valcieca. In questa più che trentennale attività, Coruzzi ha rappresentato un riferimento per le popolazioni della montagna in un'epoca dove ancora internet non era conosciuto. La figura di quel portalettere discreto e disponibile, al quale affidare anche le pratiche più delicate, è stata molto di più della figura del postino, è stato un amico fraterno sempre accolto come un'una persona della famiglia. Nato a Bardi il 28/07/1930, a casa della mamma Giovanna Antoniazzi.



Armando Coruzzi

Coruzzi si trasferì presto con la famiglia a Vairo, paese d'origine del padre Paolo, dove contribuì per qualche anno alla conduzione della piccola azienda agricola di famiglia. Poi l'impiego all'ufficio postale di Vairo come portalettere, ogni giorno il primo appuntamento con la corriera del mattino a Selvanizza per lo scambio della posta, poi via, in sella alla moto prima ed alla Fiat 500 poi, per distribuire le tanto attese lettere e pacchi. Fra le sue passioni il canto popolare spontaneo e il gioco a carte, con gli amici che lo ricordano per la sua straordinaria correttezza e generosità. Armando non era sposato, ma la sua grande famiglia era quella del fratello Mario e della sorella Maria, che gli hanno regalato sette fra nipoti e pronipoti, diventati i suoi insostituibili pupilli.

Betarice Minozzi

Il ricordo di Ines

Il 23 marzo si è spenta Ines Bardini, lasciando un immenso vuoto nel cuore dei suoi familiari.

Era nata 79 anni fa e all'età di 18 mesi era rimasta orfana della mamma Linda, morta di polmonite, a soli 25 anni; il papà Luigi ha cresciuto lei e la sorella Giuseppina cercando di colmare quel grande vuoto. Ines ha sempre vissuto a Vairo, dove si era sposata con Angelo ed ha dedicato la sua vita alla famiglia. Due anni e mezzo fa, dopo la morte del marito, si era trasferita a Corcagnano, per vivere vicino alla figlia.



Ines Bardini

Un pensiero alla mia adorata mamma Ines:

“Cara mamma, hai lottato tanto ed io insieme a te, ma alla fine ho capito che era giusto lasciarti andare, perché eri troppo stanca e sfinita per combattere ancora e c’erano delle persone a te care, che lassù ti aspettavano....Mi manchi tanto, ma so che ogni giorno mi sei vicina e che insieme al papà, vegliate su me e Marco e ci proteggete.

La tua grande bontà e la tua fede mi siano esempio di vita”.

Antonella

NIRONE

Cronaca del 1° semestre 2014

Il giorno 16 Gennaio è mancata inaspettatamente Giuliana Molinari a soli sesantasei anni. Il giorno che ti abbiamo accompagnata al cimitero, pioveva e faceva molto freddo. Eravamo in tanti in chiesa: i tuoi cari, i tuoi parenti e tanti amici, nessuno si è lasciato scoraggiare dal cattivo tempo. In molti si chiedevano che hai fatto presto a lasciarci, anche se per te la vita non è stata facile.

Ciao Giuliana, tornavi volentieri a Nirone e ora riposi accanto ai tuoi cari genitori. Sono sicura che ora sei nella luce di Dio, dove non esistono il dolore e la fatica ma solo la certezza che un giorno ci rivedremo.



Giuliana Molinari

Riflessioni sui danni provocati dalle frane.

Anche quest’anno le frane hanno reso evidente l’estrema fragilità del nostro territorio interrompendo le strade e mettendo in crisi le attività produttive e i trasporti tra i comuni di montagna e la pianura.

Gli enti pubblici che avrebbero dovuto tutelare per competenza il nostro Appennino (Bonifica Montana, Provincia, Genio Civile, Forestale, ecc.) hanno fatto ben poco

negli anni passati per prevenire il dissesto idrogeologico con il risultato che la provincia di Parma detiene il triste primato di avere un'incidenza di frane tra i più alti d'Italia. Gli interventi fatti in emergenza a disastro avvenuto, pur utilizzano ingenti somme di denaro pubblico, contribuiscono a degradare e a impoverire ulteriormente il territorio.

Rosa

VALCIECA

Cronaca del paese

„Habemus novellum pastorem! Habemus parroco!“

L'annuncio ufficiale è stato dato la vigilia di Natale nella parrocchiale di San Rocco in Valcieca dal diretto interessato. Nonostante il forte maltempo che si è abbattuto sull'Alta Val d'Enza doppia festa per gli abitanti di Valcieca: festa per il Natale in cui nasce Nostro Signore e festa per aver trovato sotto l'albero la nomina del nuovo parroco dopo una lunga sede vacante. Si tratta di padre Antonio Santini, della congregazione dei Fatebenefratelli di Roma, nuovo parroco delle Valli dei Cavalieri e di tutte le parrocchie della nuova unità pastorale di Palanzano.

Il Vescovo monsignor Enrico Solmi ha sciolto la riserva, dopo un lungo periodo di riflessione e lasciando scoperta la sede della nuova parrocchia di Palanzano per gran parte della stagione autunnale, creando non pochi disagi fra i fedeli valligiani. Il vescovo ha sciolto la riserva ma forse ha fatto di più, accettando di fatto la volontà dei fedeli montanari di nominare l'eremita di Ruzzano come nuovo parroco delle terre alte. Una decisione che accoglie il volere del popolo che in cuor suo aveva già eletto il suo pastore nella figura del padre eremita. I paesi montani dell'Alta Val d'Enza aspettavano un nuovo sacerdote dalla fine di settembre, mese sul cui finire Don Potrais Dusabe fu nominato nuovo parroco della nuova parrocchia di Monchio delle Corti lasciando scoperta però la nuova parrocchia di Palanzano, scatenando un gran dispiacere nei parrocchiani per le sue notevoli doti di simpatia e umanità ma anche perchè senza parroco titolare, con la sede vacante che si è protratta per ben due mesi e causando tutti i problemi immaginabili per comunità montanare da sempre legate alla figura indispensabile del sacerdote.

Così al termine di una lunghissima riflessione il Vescovo ha dato l'incarico a questo esperto uomo di chiesa, che ha tra l'altro lavorato nella sanità in uno dei più importanti nosocomi della capitale per ben 33 anni. Originario di Bergamo (come il defunto e venerabile vescovo Bonicelli che tanto amò queste montagne e che lo

volle prima come gradito ospite come eremita sulle nostre montagne ospitandolo nella canonica di Ruzzano e subito dopo come sacerdote incardinato ufficialmente nella diocesi di Parma).

La notizia del nuovo parroco si è diffusa in un attimo da Ranzano a Valcieca portando una ventata di ottimismo sul futuro delle parrocchie montane dell'Alta Val d'Enza: popolazioni da sempre fedelissime alla chiesa, storicamente zone "bianche", oggi tutte unite nel ringraziare il vescovo mons. Enrico Solmi per questo speciale dono di un parroco residente che si deve occupare pastoralmente di ben nove parrocchie di alta montagna, estese su un territorio molto vasto (da Ruzzano a Valcieca ci sono ben 30 km di strade tutte curve e transitabili con una certa difficoltà).

E con questa nomina torna il sorriso tra i fedeli delle terre alte che hanno celebrato i riti natalizi, nonostante il maltempo, con il sorriso sulle labbra per questo insperato e bel regalo natalizio.

Francesco Compari



*Una vecchia cartolina di "Valceca"
tratta da "Saluti da Palanzano, saluti da Monchio" di Adriano Milesi*

MONCHIO

Don Francesco Musetti, maestro di San Guido Maria Conforti

San Guido Maria Conforti quando era alunno in Seminario Maggiore ebbe come direttore spirituale, cioè come maestro nella fede e nel ministero sacerdotale, un presbitero monchiese, don Francesco Maria Musetti. Egli nacque a Monchio il 7 maggio 1846 da Pietro e Cavalli Felicità e fu ordinato sacerdote nel 1871. Dal 1877 al 1883 fu rettore del Seminario di Berceto (come risulta da F. Barili – E. Dall’Olio – A. Maggiali – R. Mazzolini – A. Pasini [ed.],



Don Francesco Musetti

Il Seminario di Parma. (Un secolo di vita, Grafiche STEP, Parma 1986, 156.164), al quale lasciò la propria biblioteca, e dal 1883 al 1895 fu parroco a Baganzolino. In questo periodo, per un solo anno, il 1886-1887, fu direttore spirituale del Seminario Maggiore. In seguito diventò canonico della

Basilica Cattedrale di Parma, rettore del Seminario Maggiore dal 1895 al 1901 e infine, mantenendo il titolo di canonico, tornò a risiedere a Monchio, dove morì l’11 ottobre del 1915. Il parroco di Monchio don Oreste Varesi lo confessò, gli amministrò l’Unzione degli infermi e celebrò il suo funerale. Fu sepolto nel cimitero di Monchio il 12 ottobre. L. Grazi, *Il libro delle Conversazioni Saveriane*, Roma 1943-1952, manoscritto autografo, a p. 167, riporta una testimonianza del Saveriano Padre Giovanni Bonardi sul «coltissimo» don Francesco: «Musetti faceva la filosofia in modo meraviglioso: io ho fatto un anno sotto di lui: era un piacere». Cf. I. Dall’Aglia, *La Diocesi di Parma. Appunti di storia civile e religiosa sulle 311 parrocchie della Diocesi, Scuola Tipografica Benedettina, Parma 1966, 215*; L’Eco. Foglio ufficiale della Curia Vescovile di Parma, *Tipografia Fiaccadori, Parma 1915, 245*;

A. Manfredi, *Guido Maria Conforti. 1865-1931, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 2010, 60.258*.

don Marcello

I “Cantor ed Monc” hanno cantato a Venezia

I “Cantor ed Monc” hanno cantato a Venezia.

Una bellissima e affascinante esperienza vissuta nell’arco di due giornate di sole e un’enorme soddisfazione per gli elogi ricevuti e per aver goduto di un’accoglienza calorosa dagli organizzatori e dal pubblico presente al concerto.

Il giorno sei novembre scorso, la Fondazione Giorgio Cini di Venezia ha organizzato un convegno dal titolo: *Modi esecutivi della tradizione orale e pratiche recenti di aggregazione sociale: recuperi e nuovi contesti*, con l’intervento di esperti e studiosi del settore, a cui ha partecipato anche il gruppo dei “Cantor ed Monc”. Nella prima parte del programma, durante il convegno, il gruppo spontaneo dei “Cantor ed Monc” di Monchio delle Corti è stato presentato nelle sue peculiarità dal M° Marcello Conati e da Teresa Camellini dell’Istituto Memoria & Durata. Come esempi dimostrativi i “Cantor” hanno eseguito due tipi di “Dies irae”, alcuni “stornelli” ed alcune strofe della “Pia de’ Tolomei”.

E’ seguito l’intervento de’ “L’eco dei Cantadori da Fumane” (Verona) e poi l’interessantissimo intervento degli strumentisti Paolo Simonazzi ed Emanuele Reverberi di Reggio Emilia.

Terminata questa parentesi di studio delle modalità esecutive, gli “artisti” si sono spostati nel vicino teatro per il concerto. Il pubblico presente in sala ha apprezzato i tre gruppi ed ha applaudito calorosamente al termine di ogni esecuzione dei brani canori e musicali. I “Cantor ed Monc”, oltre al repertorio dei canti sacri popolari ha eseguito eccezionalmente anche alcuni canti profani della tradizione orale.

Per meglio comprendere le caratteristiche dei “Cantor ed Monc” si propone ai lettori la seguente descrizione:

“I Cantor ed Monc”; è da sempre così definito spontaneamente dalla gente del paese uno sparuto gruppo di uomini del comune di Monchio delle Corti (Parma) che si raggruppa in occasione di un funerale o di una sagra paesana per solennizzare una cerimonia religiosa (funebre o altro che sia) proponendo un repertorio di canti sacri in latino, che da secoli la tradizione orale tramanda di generazione in generazione. Ecco perché pur sembrando, dal nome un gruppo organizzato, si tratta di una compagine che canta senza che nessuno abbia dimestichezza con il rigo musicale.

I cantor eseguono sempre questi canti religiosi con l’intonazione “a orecia” ossia ad orecchio, senza l’apporto di diapason o altro strumento.

L’esecuzione dei canti, è prerogativa di soli uomini ed è molto semplice: c’è sempre uno (ed è solo quello) che fa da “primm” (voce guida) e tutti gli altri si adattano a questo e fanno da “second e da bass” (terza nota sotto e il basso). A fare da “primm” ci si alterna per dare importanza a tutti quelli che lo sanno fare.

Questa piccola compagine attualmente è composta anche da persone relativamente giovani che sono orgogliose di continuare la tradizione degli anziani. La tenacia e la fulgida memoria di alcuni “Cantor” anziani (molti dei quali non sono più tra di noi) sono stati elementi fondamentali per la riscoperta delle varie melodie che compongono il repertorio che il gruppo attuale è in grado di eseguire così come un tempo si faceva in ogni chiesa del comune di Monchio delle Corti. I “Cantor ed Monc” hanno partecipato con i loro canti ad alcune importanti manifestazioni: a Milano (Piccola Scala) per una serata dal titolo: “I protagonisti della cultura popolare” nel mese di Aprile 1976; a Castelsardo (SS) nel settembre 1987, alla “V Rassegna internazionale di canto sacro popolare”; mercoledì 1° marzo 2006, giorno delle Sacre Ceneri, in un concerto a Venezia presso la chiesa di Santa Maria Formosa, la serata è stata dedicata al canto sacro popolare ed organizzata dalla Fondazione Ugo e Olga Levi; il 28 febbraio 2010, alla rassegna di canti della tradizione orale, presso Terre di Fumane nell’ambito della 139a Antica Fiera di Marzo a Fumane (VR).

Documenti canori dei “Cantor ed Monc”:

- Alcuni di questi canti sacri-popolari sono stati incisi su disco 33 giri allegato ad un volume dal titolo “Canti popolari della Val d’Enza e della Val Cedra” di Marcello Conati – Parma, Bodoniana, 1976.
- Nel 2002 i “Cantor ed Monc” hanno inciso un CD “Canti sacri della tradizione popolare nelle Corti di Monchio”.

Giacomo Rozzi



I “Cantor ed Monc” con il M° Marcello Conati e Teresa Camellini (soprano)

E' stato chiuso il Punto di Raccolta dell'Avis di Monchio

Nella sede Avis di Monchio, da inizio anno 2014, non si può più donare il sangue! Così pure come a Palanzano, Tizzano e in altre sedi della provincia; una notizia che ha creato sorpresa, delusione e rabbia nei donatori ed anche nella popolazione. Sin dal 2012 c'era un clima di forte preoccupazione nei dirigenti dell'Avis di Monchio, in quanto aleggiava continuamente lo spettro della visita alla nostra sede Avis, da parte della Commissione regionale per l'Accreditamento, ovvero per accertare se la sede di Monchio era idonea quale Punto di Raccolta del sangue. In previsione di questa ispezione, il consiglio direttivo si è prodigato in ogni modo per far sì che questa commissione trovasse un riscontro positivo sotto tutti gli aspetti e le speranze si mescolavano spesso alla preoccupazione per il futuro della nostra sezione. Il 28 Ottobre abbiamo avuto l'ispezione della Commissione regionale e dopo un lungo penare, alcuni giorni dopo Natale, è arrivata la malaugurata sentenza: **La sezione Avis di Monchio non corrisponde ai parametri strutturali richiesti.** La commissione ha segnalato ha infatti stabilito che:

“Il Punto di Raccolta AVIS di Monchio (da Parma 65Km) è posto al primo piano di una struttura autorizzata dal Comune il 20/01/2009. Tale struttura non dispone di tutti i locali richiesti dalla normativa cogente ma usufruisce di alcuni spazi situati in una struttura presente nelle vicinanze ove viene effettuata l'accettazione del donatore. In più l'area identificata per un primo ristoro risulta essere non commisurata ai volumi di prestazione essendo localizzata nell'area di attesa già di per se piuttosto piccola. Tale strutturazione non consente un corretto flusso operativo e non garantisce la necessaria sicurezza dei donatori”.

Era stata segnalata anche la mancanza dei tre lettini elettrificati (ora sono normali, da ambulatorio) ed anche la mancanza delle bilance elettroniche ma, a queste due richieste avremmo potuto sopperire tranquillamente con l'acquisto entro la fine del 2014, mentre purtroppo è impossibile soddisfare le altre richieste relative alla struttura della sede.

L'adeguamento dei locali di questa nostra sede ha comportato notevoli spese, mesi di lavoro e dedizione da parte dei consiglieri di allora e di quelli che si sono succeduti. E' da rimarcare che si è fatto tutto quello che ci era stato richiesto: schedario e armadio per la documentazione (dati sensibili ecc), impianti (a norma) di riscaldamento ed elettrico (con messa a terra), il nodo equipotenziale nella sala prelievi, la linea privilegiata UPS in tutti i locali, il lavandino in sala visite mediche, la lampada di emergenza, l'estintore, eccetera, eccetera.

Nel 2009 fu fatta una visita per un primo accreditamento e il giudizio fu positivo e si pensava di poter stare tranquilli, invece dopo oltre 14 anni (dal '99) nel corso dei quali mai c'è mai stato un benché minimo incidente o disguido nelle operazioni di

prelievo nella nostra sede, ora ci è arrivata la sentenza che la sede è inadeguata come struttura, perchè non garantisce la sicurezza dei donatori!

Siamo anche stati convocati a Lagrimone, ove ci è stata consegnata una lettera del Dott. Formentini (responsabile del Centro trasfusionale di Parma) che sentenziava: **“...in seguito alla consegna del verbale di cui in oggetto, sono con la presente a comunicare che le segnalazioni relative ai Punti di Raccolta di Monchio...(ed altre sezioni), per inidoneità strutturali della sede...e a inidoneità relativa a mancata sicurezza nei confronti del Donatore, obbligano alla sospensione della attività di raccolta di sangue nelle sedi medesime”**.

Risultato: il Punto di raccolta dell'Avis di Monchio è da ritenersi inequivocabilmente chiuso per sempre!

Cosa succederà a seguito della bocciatura?

La chiusura del Punto di raccolta, non significa chiusura della sede, che potrà restare attiva per le attività di propaganda per trovare nuovi donatori ecc. Sarà compito del direttivo di valutare quali iniziative si vorranno intraprendere nel 2014. Resta però il fatto che a Monchio non si potrà più donare il sangue nella sede Avis, nemmeno se fra un paio d'anni ci fosse una sede nuova; così ha deciso la burocrazia contro la volontà del direttivo Avis di Monchio.



Festa del 40° dell'Avis di Monchio - 2005

In conseguenza di questo provvedimento, abbiamo informato

tutti i nostri donatori (con una lettera apposita) che: *“In attesa di disposizioni dall'Avis Provinciale consigliamo e informiamo coloro che volessero donare il sangue, che la sede Avis di S. Pancrazio in Via G. Mori 5/a è aperta ai donatori tutti i giorni ed anche la prima domenica del mese, oppure si può consultare il sito “Avis provinciale Parma” per capire in quale sede (più vicina) si effettua la raccolta (e quando) e andare lì a donare”*.

E' innegabile che la delusione e il rammarico per questa vicenda è notevole, ma così hanno voluto che fosse!

Comunque sia, un grazie di cuore e sincero, è dovuto a tutti i nostri 114 donatori dai consiglieri: *Diego Dalcielo, Andrea Quaretti, Giacomo Rozzi, Stefano Vicini e Francesca Zammarchi*

“Sono con voi tutti i giorni”

S. Messa di Prima Comunione nella Nuova Parrocchia “Regina Montium”- di Monchio delle Corti

Tutta la Nuova Parrocchia ha accolto nella gioia della festa i dieci fanciulli che hanno coronato la preparazione alla Messa di Prima Comunione. In abito bianco, assorti ed emozionati, sono sfilati, tra i fedeli, accompagnati dai genitori, al canto “E’ la gioia che fa cantare”. E come non essere nella gioia per un incontro così eccezionale, unico di cui mai comprenderemo a pieno il significato!

Matteo Catellani, Mattias Giorgini, Aurora Lazzari, Sofia Lazzari, Attilio Lutero, Lorenzo Rossi, Susanna Santucci, Veronica Vicini, Filippo Vincetti e Clarissa Zanni: un gruppo ben affiatato, vivace e partecipe ai diversi momenti formativi, e quindi promettente in seno alla Comunità Cristiana. Il punto di arrivo di un percorso di catechesi che si è snodato su quanto recita il Catechismo della Chiesa italiana: “Partecipare alla Messa nei giorni festivi è un DONO ed un IMPEGNO per tutti i cristiani”. Innanzitutto un DONO, perché Dio, in Gesù Cristo, si fa presente nella vita dell’uomo, offrendo la sua amicizia. Un IMPEGNO, perché l’uomo è chiamato a mostrarsi come membro del “popolo dell’amore” anche nelle espressioni più semplici della vita e nei luoghi più comuni di lavoro e di relazioni.

Incontro dopo incontro, abbiamo aperto ai fanciulli alcune pagine della S. Scrittura dove si descrive Gesù “mescolato” fra la gente, attento ad ogni bisogno e richiesta, come Colui che è venuto sulla terra per chiamate i peccatori a partecipare alla festa dell’amore, dell’incontro, senza paura di contaminarsi partecipando ai banchetti con peccatori pubblici, sfidando le critiche dei benpensanti.

“Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”. Nel banchetto dell’ultima Cena, alla vigilia della sua morte ha svelato il significato dei pasti consumati con diverse categorie di persone. “Prendete e mangiate: questo è il mio corpo dato per voi. Prendete e bevete: questo è il mio sangue versato per voi”.

Per voi. Un Gesù tutto proteso verso l’uomo di ogni tempo e di ogni luogo, un Gesù che si dona come pane per sostenere il cammino, spesso faticoso, della vita terrena verso la casa del Padre. Gesù ha mangiato in compagnia di uomini “sbandati”, “disperati”, “eclusi”, “umiliati” per farne dei risorti. Per dirci che egli è perdono, misericordia, tenerezza, prossimità, amicizia, fiducia. Attraverso questi squarci di vita di Gesù abbiamo preso per mano i fanciulli e li abbiamo introdotti nell’intimità con il Signore attraverso la preghiera, l’amicizia nel gruppo, la partecipazione alla Messa domenicale, i gesti concreti di amore.

Nel giorno del ritiro hanno espresso confidenze e richieste

“Gesù, crescendo, saprò più cose su di te. Io non ti vedo, ma so che tu ci sei. Ti ringrazio, perché ho scoperto nuova pace in me e l’amicizia grazie a te”. “Grazie

perché ho scoperto Te e le cose riguardo a te. Voglio essere migliore, quindi mi metto a digiuno, non di mangiare, ma di tutti gli atti sbagliati”. “Lo so che mi hai aiutato molto in questo cammino, ma ti chiedo di aiutarmi molto di più domani, perché sarà un giorno speciale: farò la Prima Comunione e desidero diventare come te”. “Gesù, mi sto preparando bene a riceverti. Ti chiedo che il mio papà e la mia mamma vadano d'accordo”. “Caro Gesù, aiutami a migliorare in famiglia, a scuola, a Messa. A mia mamma dona pace e letizia, a mio papà di credere nel suo lavoro e di non mollare mai”. “Gesù, cercherò di seguire i tuoi consigli, essere più bravo e pregare”. “Ringrazio le catechiste per avermi insegnato delle cose su Dio e Gesù e di avermi raccontato gli episodi della Bibbia. Ringrazio il parroco per avermi fatto partecipare alla S. Messa”. “Gesù, ti voglio bene, perdona i miei peccati. Vorrei che il mio papà e la mia mamma fossero sempre felici. Ciao!”.

Forse questi bambini ci hanno insegnato a pregare, che la preghiera sgorga da un cuore buono, semplice, che la Parola di Dio ascoltata nel silenzio ci educa alla vita buona, che pregare non ci isola dalla vita, ma ci fa incontrare Dio dentro la vita, quella concreta, ripetitiva di ogni giorno.

Grazie, bambini, da voi abbiamo imparato molto. Continuiamo a camminare insieme: la strada è ancora lunga. Grazie, genitori, per la vostra sensibilità e collaborazione.

Sr. Celina



I dieci ragazzi della 1a Comunione con Don Protais e i due ministranti

Il vuoto lasciato da Carlo Mansanti

C'è un vuoto nel paese di Monchio, nella Parrocchia, nel Coro Due Valli. E' il vuoto lasciato da Carlo, che ci ha sorpresi con la sua scomparsa, quasi improvvisa. Nonostante fossimo a conoscenza della sua malattia, lo avevamo visto pochi giorni prima, ancora fiducioso di farcela, deciso a lottare con il male che lo aveva colpito; lui, aveva persino la forza interiore di incoraggiare con parole giuste, battute scherzose e piccoli gesti, coloro che con lui condividevano le cure periodiche nell'ospedale di Parma.



Carlo Mansanti

Se ne è andato nella notte, si è addormentato per sempre ed ha lasciato un vuoto.

Le campane, che lui suonava spesso, hanno scandito i rintocchi tristi per la sua scomparsa, il Coro Due Valli e i Cantor ed Monc, hanno cantato, in una chiesa stracolma di amici e parenti, quei canti che lui per tante volte aveva eseguito coralmemente.

Anche il parroco don Protais, che solo da poco tempo lo conosceva, ha rimarcato il vuoto lasciato da Carlo, nel consiglio pastorale, nel Gruppo di Preghiera di San Padre Pio. Nel periodo della malattia gli sono state accanto amorevolmente: Iliana, sua sposa da quasi 50 anni, le adorate figlie Paola e Michela, le nipoti Beatrice e Giulia. Carlo era nato a Monchio dove ha sempre vissuto e ove ha esercitato con passione e competenza l'attività di meccanico

tuttofare; era stato autista dello scuolabus del Patronato Scolastico di Monchio, diretto dal compianto don Romano Orlandini di cui Carlo era intimo amico; così come è sempre stato amico dei parroci che si sono avvicendati.

Nel 1973 venne assunto dall'Azienda Tep come autista delle corriere ed anche in questo campo ebbe occasione di dimostrare la sua bravura sino al pensionamento. Carlo, era sempre pronto alla battuta scherzosa e a sorridere "sotto i baffi", allorché raccontava agli amici del coro o del bar, le vicende "ridicole" e le disavventure sue e dei nostri paesani. Aveva anche la passione per la fotografia, che gli era stata trasmessa dal nonno Michele e chissà con quale gioia avrebbe scattato innumerevoli foto al figlio della nipote Beatrice, nato poco dopo la sua morte.

Ci manca Carlo, manca nel coro Due Valli, di cui è stato presidente, nel gruppo dei

“Cantor ed Monc” di cui era uno dei promotori, nel gruppo di Preghiera di San Padre Pio di cui era presidente, nel Consiglio pastorale della Nuova Parrocchia “Regina Monthium” di cui era consigliere. Per tutto ciò, la comunità gli è grata e prega il Signore che lo ricompensi per il bene profuso e susciti a Monchio qualcuno che occupi il suo posto, anche in parrocchia.

Giacomo Rozzi

Vecchi ricordi di Monchio



La vecchia foto che proponiamo ci è stata fornita dalla signora Aurelia Mistrali e ritrae un folto gruppo di ragazze e ragazzi. Molto probabilmente sono gli alunni delle scuole elementari di Monchio capoluogo. Fanno parte del gruppo anche le maestre Manini e Boldrocchi. Si nota anche la presenza di un sacerdote; è don Cesare Santini parroco di Monchio dal 1929 al 1936.

RIGOSO

Cenni biografici sulla vita di Lea Quaretti

Contrariamente a quanto è riportato su internet e sul “Dizionario dei parmigiani illustri”, Lea Quaretti è morta a Vicenza il 9 febbraio 1981, dopo mesi di malattia. Da quando il padre Pietro e il fratello Corrado avevano venduto la casa di famiglia, nell’immediato dopo guerra, non era più tornata a Rigoso. Le faceva troppo male vedere il mondo dei suoi ricordi volato via, che le aveva lasciato soltanto come ricordo la bambola di pezza, compagna dei suoi giochi.



Ritaglio del Giornale di Vicenza che ricorda la scrittrice Lea Quaretti

nella splendida Venezia , senza contare gli spostamenti dovuti alla sua attività di giornalista de “La Stampa”, per la cronaca nera e diversi processi giudiziari, nel suo cuore c’è sempre stato, in un angolo, il suo paese Rigoso, dove Lea era nata il 3 agosto 1912, quando ancora non c’era l’energia elettrica, ma si viveva secondo il corso del sole e dei lumi a petrolio. Nei racconti delle storie di Rigoso sono narrate vicende del passato che lei stessa ha ascoltato con trepidazione e paura e che ha rivissuto anche a distanza di tempo nei suoi romanzi, quali “Il faggio”, “La donna

Io, in quel febbraio del 1981, accompagnai mio padre al suo funerale e là, l’ho vista avvolta in un lenzuolo di lino, dal quale uscivano solamente il volto e le mani che stringevano il vangelo, quello edito nel 1950. Non sembrava che fosse morta, sembrava piuttosto che dormisse, tanto il suo volto era rilassato e bello.

L’opera letteraria di Lea inizia molto presto. Ancora studentessa scriveva quotidianamente delle poesie, tanto che le compagne di scuola del Liceo Classico delle Orsoline di Parma l’avevano battezzata la poetessa della scuola. Così mi riferì la signora Ghighini che l’aveva conosciuta e frequentata proprio al tempo del liceo. Nonostante la sua vita trascorsa tra Parma, Vicenza e

sbagliata”, “L’estate di Anna” eccetera. Lea aveva programmato di ritornare a Rigoso prima di morire e per questo aveva contattato chi le facesse da autista, a fine primavera, quando il paesaggio è verde smeraldo e le montagne che gli fanno da cornice hanno ancora la cima bianca di neve. Però Lea non ha fatto in tempo perché il male inesorabile ha accelerato il passo e se l’è portata via prima che finisse l’inverno. La notte prima della morte è rimasta sola, perché così ha voluto rimanere sola con il suo angelo, i suoi ricordi, per avere il coraggio di attraversare il “fiume dei buoni pensieri”. “Il coraggio di vivere doveva essere uguale a quello di morire” (Neri Pozza). Ora riposa accanto al marito Neri, in un mausoleo progettato e realizzato dall’arch. Botta, a Longara (Vi), da dove non tornerà mai più.

Dionigia Quaretti

RIMAGNA

Lutti del paese e vecchi ricordi

Per il paese di Rimagna, l’inverno scorso è stato molto duro: la comunità ha perso ben nove persone: Domenico (Carnera), Concetta, Caterina, Giorgio, Rosina, Santina, Maria Rosa ed anche Renzo e Anna. Ciascuno di essi ha lasciato un vuoto, un profondo ricordo di sé. Sono state persone che, (quasi tutte) hanno conosciuto la miseria, sopportato la fatica senza scoraggiarsi mai, continuando ad amare la vita. Il tempo vissuto dai nostri vecchi, era segnato dal lavoro quotidiano eseguito quasi sempre nei campi e veniva ripagato la sera in famiglia con brevi momenti di riposo e a volte nell’osteria con davanti un bicchiere di vino. Altre volte si formava una compagnia per organizzare una festa da ballo nell’aia di “Linto” con le note della fisarmonica di “Lino” e del clarinetto del “Begg”. In inverno, nonostante le abbondanti neviccate, ci si trovava dopo cena alla “veja” presso le consuete famiglie, si giocava a carte, si faceva la maglia, si discorreva della giornata passata intonando canti che riscaldavano il cuore. Questi padri della nostra comunità hanno vissuto esperienze “puerili”, ai nostri occhi moderni, ma che ci insegnano che la povertà non inaridisce bensì arricchisce lo spirito. Sono state persone che hanno saputo fare delle cose semplici il senso della loro esistenza. Ci auguriamo che questa loro eredità possa diventare un giorno la guida del nostro futuro.

Donatella Dalcielo



La foto ritrae la processione delle comunità parrocchiali della Zona Pastorale, effettuata domenica 8 Giugno a Rimagna. Alle 17 Don Giovanni Orzi ha presieduto la celebrazione Eucaristica assieme ad altri quattro sacerdoti e con la partecipazione del Coro due Valli. Terminata la S. Messa, nel Santuario, il corteo ha pregato e cantato in processione nel paese e, a conclusione della festa, la Parrocchia di Rimagna ha offerto un gustoso spuntino, con un grazie da parte di tutti.

TREFIUMI

EDUCARE: un impegno, un atto di amore

Avvicinarsi, lasciare il posto, occuparne un altro.

Cambiare strada per raggiungere comunque le stesse mete insieme ad altre persone, ad altre comunità. Succede a molti e anche senza fare riferimento allo spazio fisico. E' quello che succede anche nei nostri paesi dove le nostre guide spirituali si succedono negli anni e ci accompagnano nel nostro percorso di vita tutti con un grande spirito di umiltà e di servizio. Che riconosciamo anche in altre persone che,

in ruoli diversi, hanno reso alla comunità nel corso degli anni.

A Ivana Neri diciamo grazie per essersi presa cura con efficienza, della nostra chiesa e delle sue necessità. Per essere stata il tramite tra noi e i sacerdoti, per averci richiamato alle funzioni religiose con la puntualità del suono delle campane. Con Lei tutto era sempre pronto e al posto giusto. Tutto ciò ci spinge a riflettere sulle nostre storie, sul passato, sul futuro.....

E' lo stato di ruoli che si modifica nel tempo e trasforma le persone, o quanto meno ne modifica la sensibilità, gli intenti, le aspettative. I genitori nei confronti dei figli, l'insegnante nei confronti degli alunni, ecc.. In ogni situazione ricorre comunque questa affermazione: "i tempi sono cambiati". E' con un senso di nostalgia e di insicurezza che diciamo, perché non riusciamo a correre con i tempi, a fare nostri i cambiamenti, a sentirci artefici delle trasformazioni e degli eventi?

Le distanze tra le persone aumentano, ad ognuno pare più importante il proprio esistere, il proprio punto di vista, più ricca e preziosa la propria storia. Nel chiuso spazio interiore delle coscienze si fa strada però la consapevolezza che al di là del disagio, del dubbio e dell'incertezza vi è la certezza del dolore, della sofferenza che accomunano il genere umano. Nel silenzio e nell'ombra di tante vite c'è l'urlo del pianto, in ognuno la traccia della tribolazione che non distingue fra meritevoli e non, il vissuto di ogni giorno, delle diverse età della vita. Soprattutto dell'ultima età, quella in cui l'esperienza ti ha reso più saggio, più pacato, più attento e consapevole degli errori e dei meriti. L'età in cui si distingue meglio l'inutile e l'essenziale così come nei "nostri vecchi" c'era e c'è la sostanza di un buon vivere.

Si rivive in loro lo spirito di sacrificio che si tramanda come forza di bene e di coraggio, la serena e autorevole protezione verso la famiglia, il paese. Le nostre vite possono essere quindi un esempio, non interpretate come ingombranti presenze che alimentano i conflitti generazionali ma sorgenti di educazione più ancora delle parole che spesso non sono coerenti con le azioni. Le domande che l'adulto si pone riguardano il Cosa trasmettere, quali valori che resistano al tempo, alla moda del momento. Come porsi nel ruolo di accompagnatori, accettando le sfide e gli insuccessi. Quando intervenire per correggere, apprezzare un comportamento, una scelta. Quali strumenti offrire per aiutare a crescere e fare esperienze positive e incoraggianti. E' la pedagogia che continua nel tempo a seminare, coltivare, attendere, raccogliere. Insieme si cresce, si cambia, si consolida ciò che vale nel rispetto dei ruoli. In ogni caso serve vigilare, non dare per scontato, non fare scelte a metà. Così siamo sollecitati a fare anche dal nostro sacerdote don Protais nelle sue omelie, e che ringraziamo di essere venuto tra noi come educatore.

Nella certezza di essere assistiti da un Educatore supremo, irreprensibile, amorevole e misericordioso.

Loretta

VALDITACCA

La “lesca e i lescaj” di Valditacca

La “Corte” di Valditacca era un tempo nota per un’attività produttiva assai singolare svolta da numerosi suoi abitanti. Essi si dedicavano, infatti, alla raccolta ed alla lavorazione della “lesca”, tanto da meritarsi, per tale loro occupazione, il soprannome di “lescaj”, che ancor oggi resiste nel tempo.

La “lesca”, che si può ancora rinvenire nelle vecchie faggete del Paese, è un vegetale che cresce sulla parte inferiore delle vecchie piante, soprattutto di quelle di faggio. Si presenta a guisa di fungo, con forme fantasiose, a volte quasi artistiche, spesso somigliante ad una “corona da rè” (così piaceva definirla ai bambini).

Essa veniva raccolta dai paesani i quali, dopo averla tagliata in pezzi minuti ed averla fatta essiccare accuratamente, la portavano in città, dove veniva venduta alle famiglie più abbienti che la utilizzavano per accendere il fuoco.

I fiammiferi erano allora, infatti, oggetti sconosciuti. Il fuoco veniva acceso con la pietra focaia e l’acciarino; ma perché l’operazione non si presentasse troppo difficile occorreva che la scintilla, trovasse subito un materiale facilmente infiammabile. La “lesca”, era dunque ideale per riuscire al primo tentativo.

Anche le armi di allora prevedevano l’uso dell’utilissimo vegetale per far esplodere la carica precedentemente preparata. La “lesca” veniva posta, in piccola quantità, fra la carica ed il percussore; anche in questo caso, la scintilla era data dalla pietra focaia e dall’acciarino. La “lesca” veniva anche chiamata, per un’altra sua peculiarità, “*fogh zamban*”, infatti, nei mesi più caldi, la “lesca” assumeva di notte un aspetto fosforescente suscitando paura e dicerie nella gente dei Paesi che, al tempo, era alquanto impressionabile ed assai fantasiosa.

Essa si presentava allo spettatore, incredulo ed impaurito, come uno strano fuoco acceso da chissà chi e non restava al malcapitato che darsela a gambe e correre a casa, dove avrebbe raccontato, eccitato e morto di paura al tempo stesso, di aver visto nel bosco una “*coza dl’atre mond!*”

Con l’avvento dei fiammiferi e delle moderne armi da fuoco, la “lesca” è rimasta solo un ricordo di chi in paese ha le tempie più grigie.

Però, resta ancora vivo il paragone: “l’è sutt cme la lesca”, per indicare una cosa molto secca e asciutta.

(brano tratto dal “Lunario delle Corti di Monchio 1987 a cura di Luciana Malpeli, Renata Malpeli e Giacomo Rozzi)

PIANADETTO

Pianadetto ed il Rosario

Il mese di maggio è il tempo del Rosario dedicato a Maria; anche qui viene recitato ogni giorno, anche se da poche signore che io chiamo scherzosamente le “pie donne”, perché sono sempre le stesse. L’esperienza della preghiera è anzitutto legata anche alla capacità di fare silenzio dentro di noi, al tentativo di isolarci dai rumori e dalle continue distrazioni, per ritrovare l’eco della voce di Dio. Maria aveva scelto la preghiera quotidiana e quindi aveva capito che l’incontro con Dio era la cosa più importante di ogni nostra giornata. Gesù ci rassicura: “quando due o più persone si riuniscono per invocare il mio nome, io sono in mezzo a loro”. Una volta il Rosario veniva recitato ogni sera dopo cena e quando noi bambini eravamo distratti o stanchi, i nostri genitori con serenità ci sgridavano o ci costringevano a pregare, perché si doveva dare la giusta importanza alla preghiera. Oggi, purtroppo, questa tradizione tra i nostri giovani è andata persa; invece sarebbe bene coinvolgerli perché c’è tanto bisogno di riavvicinarli alla Chiesa.

Mina Boraschi



Chiesa di Pianadetto: ancona lignea della Madonna del Rosario -1640

CASAROLA

Una passeggiata culturale e paesaggistica nel nome di Attilio

A Casarola, c'è il "Percorso cultura" dedicato ad Attilio Bertolucci: una straordinaria opportunità per fare un tuffo nella natura della Val Bratica e per conoscere la poesia del grande scrittore.

"Lasciate che m'incammini per la strada in salita / e al primo batticuore mi volga, / già da stanchezza e gioia esaltato ed oppresso, / a guardare le valli azzurre per la lontananza, / azzurre le valli e gli anni / che spazio e tempo distanziano..."

Questi splendidi versi, con cui il poeta Attilio Bertolucci introduce la poesia "Verso Casarola", sono emblematici e ben si addicono al "Percorso cultura" dedicato a lui, che è stato uno dei più grandi autori del Novecento. Per far conoscere ed apprezzare a fondo Attilio Bertolucci, figlio di queste "terre alte", il Parco dei Cento Laghi con la collaborazione della Provincia di Parma, della Comunità Montana e del Comune di Monchio,



Giuseppe Bertolucci sta leggendo un brano di poesia del padre Attilio

anni or sono, ha individuato e tracciato un percorso che passa attraverso borghi, boschi e prati, affinché il visitatore possa godere le straordinarie bellezze naturalistiche della Val Bratica. Questo percorso è anche finalizzato alla valorizzazione dell'opera dello scrittore scomparso nel Giugno del 2000. Attilio Bertolucci, era il poeta che scriveva camminando e, in questo suo camminare silenzioso ed assorto, lui ha sempre saputo trarre ispirazione dalla natura e le sensazioni provate, le ha poi tradotte in magnifiche poesie. L'itinerario dedicato al poeta, ha come punto di partenza la casa settecentesca dei suoi avi a Casarola e prosegue al di sopra dell'abitato attraversando prati e pascoli in un panorama incantevole. Dopo aver percorso poche centinaia di metri, a margine di questo sentiero è collocata la prima bacheca di legno simile ad un libro su cui si possono leggere i primi versi del poeta: *"Qui era tempo di fermarsi, / una terra per viverci, cavalli / e uomini, a lungo..."*. Se i versi del poeta propongono di fermarsi, il sentiero

pianeggiante invita a proseguire sino a fare incontri inaspettati con una coppia: *“Perché le farfalle vanno sempre a due a due / e se una si perde entro il cespo violetto / delle settembrine l'altra non la lascia ma sta / sopra e vola confusa che pare si sbatta / contro i muri di un carcere mentre non è che questo / oro del giorno già in via d'offuscarsi / alle cinque del pomeriggio avvicinandosi ottobre?...”*

Lo sguardo in questo punto può spaziare dai boschi di castagno, al “Gropp Soran”, il monte che domina la vallata e su cui spesso vola una coppia d'aquile reali.

La voglia di proseguire si fa pressante; il sentiero si immerge nella rigogliosa vegetazione che coi suoi variopinti fiori promette frutti autunnali: *“La luce di settembre dentro gli occhi / volgendoti mi hai chiesto delle more / che l'estate piovosa non matura / sull'Appennino quest'anno del tuo primo / ricordare, quest'anno che declina, / ci porta via, foglie sbandate / che si cercano, che ancora si ritrovano, / come quando sul Bratica ti chini / a una flottiglia verde e silenziosa...”*

Dalla poesia di Attilio Bertolucci traspare sempre una voglia incessante di camminare, di andare incontro alla gioia e poi al dolore con un ripetersi di situazioni di luci ed ombre e l'assaporare la dolce felicità, data dalla famiglia, dai monti, dalle piccole cose e: *“...dopo tanto vagare lontano, / segnò il principio di un destino misto / di gioie e di miserie, se più miserie / o più gioie non è facile distinguere, / mentre l'una succede all'altra come / nel cielo estivo sull'alto Appennino / nuvole e sole in vittoria alterna...”*. L'itinerario, è segnalato e alla portata di tutti e quindi, dopo aver oltrepassato il torrente Bratica, attraversa il borgo di Riana e si addentra quindi in un luogo magico: il bosco della “Béra”. E' un magnifico castagneto con alcuni vecchi edifici, gli “scador”, dove venivano essiccate le castagne e qui, i versi del poeta risuonano ancora vivi *“...quelle dolci castagne che per mille anni nutrirono / la gente in questa valle solitaria, / Frutto completo, matura con lenta*

/ pazienza tutto chiuso nel suo riccio / ai soli agostani e settembrini / temprati dalle fresche arie correnti, / si coglie nella pioggia fina, grigio / sipario che aprirà l'inverno...”

Dopo la visita a quel bosco incantato - dove Attilio scriveva poesie usando come sostegno un “pozador” (una pietra arenaria alta sino alla spalla e adoprata dai contadini per riposarsi dalle fatiche del trasporto a spalla) - si ritorna verso Casarola, attra-



*Il bosco dove si recava spesso il poeta
Attilio Bertolucci 1911 - 2000*

versando di nuovo il torrente e la poesia di Attilio accompagna e incita a tornare ancora una volta “...là c’è una fontana fresca nel ricordo / di chi guida e ha deciso / una sosta nell’ombra sino a quando i rondoni / irromperanno nel cielo che fu delle allodole. Allora / sarà tempo di caricare il figlio in cima alle spalle, / che all’uscita del folto veda con meraviglia / mischiarsi fumo e stelle su Casarola raggiunta.” Terminata la passeggiata ci si può ristorare con un caffè fatto con la “moka” nell’osteria “dell’Argenta” o a bere un bicchiere di vino “dalla Gianna” e se eventualmente, il percorso avesse stuzzicato l’appetito, non si può fare a meno di fare tappa al ristorante “da Severo”.

Giacomo Rozzi

RIANA

Ostello “Cascina Cavalli”...dove volano le aquile

Con l’apertura dell’Ostello “Cascina Cavalli” possiamo dire che il piccolo borgo di Riana è tornato a vivere. Certo sono solo sette posti letti, ma è davvero un’attrazione fatale per tanti turisti che non solo amano i nostri luoghi, ma in questo spazio hanno trovato quiete, tranquillità e natura. L’ostello da circa un anno è stato affidato dal Parco Regionale dell’Appennino alla Cooperativa di Comunità 100 Laghi, una cooperativa che ha come scopo principale la salvaguardia e la promozione dei nostri spazi turistici. “Abbiamo riscontrato un buon successo da subito – osserva la presidente della cooperativa Giorgia Albertelli - l’estate scorsa ci sono state molte richieste da parte di singoli e piccoli gruppi che volevano passare una breve vacanza nel comune di Monchio. Era importante affiancare all’ospitalità una serie di proposte e molti ne hanno approfittato per un giro a cavallo o escursioni guidate a piedi o in mountain bike all’interno del Parco Regionale dei 100 laghi. Anche



*Un convegno del 2013 nell’Ostello
“Cascina Cavalli” a Riana*

quest'anno speriamo di ripetere e magari ampliare il buon risultato – per questo – conclude Giorgia abbiamo messo in cantiere varie proposte su percorsi naturalistici e ambientali per sportivi, famiglie e gruppi”. Il Parco, inoltre, ha messo a disposizione l'ampia sala sovrastante l'ostello per una serie di eventi a cui possono partecipare amanti della cultura e della natura. Insomma possiamo dire che la struttura è oramai una realtà turistica e un'opportunità in più per chi cerca un angolo piccolo ma suggestivo del nostro comune e all'interno dell'Appennino parmense.

Bruno Monesi

LUGAGNANO

La transumanza.

(storiella scherzosa rivolta ai bambini)

Molti anni fa, un pastorello, partendo in primavera con il suo gregge per il rientro in montagna; dopo aver pernottato sotto il ponte di Pannocchia e dalle (Pannocchie) partiva per le (langhe) di Langhirano.

Proseguendo per il Chiastrone, trovando difficoltà nel passare il gregge sotto una grande (chiastra), poi il (pastorello) giunse a Pastorello, incontrando (il capo) a Capoponte il quale lo invitava a fermarsi per la notte nel (boschetto) di Boschetto.

Il giorno successivo, preoccupato per il passaggio giunto a Groppo attraversando un (gropo) profondo, perdeva una pecorella, poi arrivando ad Antognola, trovò una persona che (gnola) e, per questo, era giunto a Lagrimone con i (lagrimoni) agli occhi.

Poi partì per Ranzano comprando una (ranza) per tagliare l'erba per il gregge.

Quindi giunse a Selvanizza, pernottando per una notte nella (selva),

poi giunse a Palanzano ove comprò una (pala)

sapendo di dover arrivare a Isola, trovandosi (isolato)

Ripartendo, arrivò al Ponte pernottando sotto il (ponte).

Quindi al mattino ripartì per Lugagnano in felicità!

(Quel pastore era Ferrari Jofin)

*(Storiella inventata da
Paolo Cavana per i bambini)*



COZZANELLO

Ricordi “calcistici”

Scendendo in auto sulla provinciale da Monchio in direzione di Palanzano, guardando sulla destra, poco prima del bivio che porta a Cozzanello, si può notare un modesto campo da calcio, reso possibile della generosità di don Bruno Agnetti parroco di Ceda e Cozzanello negli anni 60/70, il quale donò il terreno di proprietà della parrocchia di Cozzanello. Per interessamento di don Angelo Fagioli e con il supporto di numerosi giovani amanti del gioco del calcio, nonché validi operai, si riuscì a costruire il campo da calcio, di cui poterono godere molti ragazzi più o meno giovani di Cozzanello, Lugagnano e Monchio capoluogo.

Don Angelo, che aveva trascorso un periodo a Misurina, ricordandosi delle vette alpine e dei fiori simbolo di quella zona, le stelle alpine, ed essendo lui, in quel periodo, il principale organizzatore dell'attività del “campo di Cozzanello” riuscì ad aggregare diversi giovani nella squadra di calcio denominata “Edelweiss” (stella alpina). L'Edelweiss organizzò e partecipò a tornei di calcio dilettantistico, senza grandi pretese e senza grandi successi, ma con lo scopo e il bel risultato di coinvolgere tanti giovani in una attività sana e aggregante.

Frugando nel cassetto dei ricordi, ho trovato una foto di una formazione giovanile



degli anni '70. Ecco i nomi dei "calciatori". In piedi da sinistra:
Ezio Rozzi, Enrico Dallatana, Vincenzo Dallatana, Angelo Battistini, Jafet Paglia
(allenatore) Giuseppe Tramaloni, Alberto Schianchi e Giacomo Rozzi
Accosciati: Mauro Paglia, Rino Cavalli, Sergio Moretti, Renato Bacchieri,
GianPietro Zanni, Camillo Alinovi (dirigente),?

Giacomo Rozzi

Il restauro del tetto della chiesa

Il tetto della chiesa di Cozzanello è stato recentemente restaurato.

Negli anni '80 la copertura del tetto era stata rifatta completamente, con le travature di legno nuove e con la posa finale delle piane di arenaria ma, sotto alle piane non era stata messa la carta catramata a protezione delle infiltrazioni di acqua. A causa di ciò negli ultimi anni si era verificata una penetrazione dell'acqua piovana ed era marcito un trave ed anche un quadro era stato danneggiato.



La chiesa di Cozzanello

Si era perciò deciso di intervenire per risanare il danno.

La ditta Percudani Tiberio di Berceto, a cui erano stati affidati i lavori, ha provveduto a rifare completamente il manto del tetto posando sotto alle piane, uno strato di carta catramata, rendendo così impermeabile l'intero tetto. La spesa complessiva del lavoro era di 60.00 euro, in parte dati dalla Diocesi di Parma, altri dai Beni Culturali della Conferenza Episcopale Italiana e una parte della spesa li ha dovuti raccogliere la parrocchia di Cozzanello ed ora c'è un residuo di 3.000 euro da reperire. Chi volesse contribuire generosamente al restauro, può fare un'offerta sul conto corrente della parrocchia di Cozzanello. Questo è il codice IBAN:

IT86A062306585850000035439195

CEDA

La devozione a San Rocco

La parrocchia di Ceda è particolarmente devota a San Rocco, tant'è vero che ogni anno, il Santo patrono si festeggia due volte: il 26 Gennaio e il 16 agosto. Sappiamo bene che il sedici di agosto, è il giorno dedicato al Santo e a Ceda, e per quella festa, tornano anche i paesani residenti in altri luoghi per assistere alla S. Messa e alla processione, mentre invece il ventisei gennaio si celebra solo la Messa senza la processione. La devozione a San Rocco è motivata da grazie ricevute, quasi sicuramente per la protezione avuta dalla peste di Manzoniana memoria ed in particolare, quando nel 1747 ci fu grave epidemia che colpì il bestiame e che è ricordata in una lapide a fianco dell'altare di San Rocco con queste parole:

“DOM ET DIVO ROCCHO PATRONO OB GRASSANTEM ARMENTORUM MORBUM EXPVLSVM ZACHARIAS ZANI RECTOR CEDAE IN GRATIAR, ACTIONIS MONVMENTVM SUMPTIB' BENEFACTOTORUM P.D.S A MDCCXXXVII”

“A Dio Ottimo Massimo e a San Rocco, patrono per l'allontanata epidemia degli armenti che infuriava, Zaccaria Zani rettore di Ceda dedica in ringraziamento questa lapide eretta con offerte di benefattori. Anno 1747”.

La motivazione della festa dedicata a San Rocco il 26 gennaio, è da ricercarsi nella protezione invocata e avuta da una terribile epidemia di difterite propagatasi nel paese e forse ancor più per la grazia ricevuta dai quarantaquattro soldati partiti per la guerra del 15/18 e tornati tutti a casa sani e salvi. Nella foto (della processione del 16 agosto) che proponiamo si possono riconoscere tre parroci (defunti): a destra don Bruno Agnetti, al centro don Romano Orlandini e a sinistra, don Roberto Ferrari.



Giacomo Rozzi